

In morte degli architetti ossessionati dall'errore

Storie di artisti e progettisti che, davanti a un fallimento, si sono suicidati

ENRICO AROSIO

La ragazzina annaspa, strilla disperata. Ha i capelli impigliati nella bocchetta di filtraggio dell'acqua della piscina. Il risucchio la blocca, le grida aumentano, e per liberarla l'addetto è infine costretto a tagliarle la coda di cavallo con una forbice. La quindicenne è salva, ma lo spavento è stato atroce.

Questo episodio, vissuto da spettatrice adolescente nella piscina comunale di Turnhout in Belgio, ha così colpito Charlotte Van den Broeck da collocarlo come una scena primaria all'inizio di questo suo libro. Arduo da classificare, s'intitola *Salti mortali*, nella traduzione italiana di David Santoro, lo pubblica **Il Saggiatore**. Parla di architetture controverse, e di architetti in crisi. Di progettisti che, a causa di fatali errori, rivalità, fallimenti o eventi catastrofici, non ce l'hanno più fatta. E hanno cercato la liberazione nel suicidio.

Perché l'autrice, oggi 33enne, ci racconta della piscina di Turnhout? Perché questo luogo archetipico della sua infanzia, nel civilissimo Belgio, fu travolto dallo scandalo. Continue fuoriuscite di cloro, perdite d'acqua, black out elettrici, cedimenti del terreno, per sei anni di fila: fino alla chiusura definitiva. Si propagò la voce che per la vergogna il progettista si fosse tolto la vita. Leggenda o verità? Quel che sappiamo è che Van den Broeck su questi e altri delitti & castighi ha costruito un'opera narrativa piuttosto spaziosa. Nel rac-

contare di fallimenti altrui, infatti, l'autrice confessa più volte anche le proprie angosce, le proprie ansie da insuccesso, infilando ricordi molto personali. Le vicende sono diseguali, tra autofiction e reportage storico, ma in comune hanno una prosa affilata come un coltello giapponese.

Eccoci al Teatro dell'Opera di Vienna, tempio della lirica mondiale. Ma a metà Ottocento, quando fu inaugurato sulla Ringstrasse, fu aspramente biasimato per il suo pesante eclettismo: «nave affondata», «accozzaglia di stili». Gli architetti Eduard van der Nüll e August Sicard, sodali inseparabili, furono così feriti dalla violenza delle critiche che il primo, più fragile e introverso (e sposatosi con una donna di nome Maria Kiler!), nell'aprile 1868 si impiccò nella sua camera da letto; due mesi dopo, «gravemente prostrato», morì il collega Sicard.

L'occhio del lettore italiano cade subito su due capitoli ambientati a Roma e Napoli. Il primo riguarda San Carlo alle Quattro Fontane, dietro il Quirinale, opera notissima, ma all'epoca discussa, di Francesco Borromini. L'architetto ticinese è descritto come un «maniaco depressivo» che, tormentato e invidioso del Bernini, il rivale in smagliante carriera, finisce, mentre ancora lavora all'audace facciata barocca, per autodistruggersi. Prima fa a pezzi il suo atelier, disegni, gessi, tache, lampade, oggetti preziosi, in una scena in stile Grand Guignol; pochi giorni dopo si suicida con una sciabola. Manca solo l'harakiri alla Mi-

shima...

La seconda storia italiana è meno nota. In un soggiorno a Napoli, la giovane scrittrice s'infervora per la bizzarra storia di Villa Ebe, sulle rampe di Pizzofalcone, un palazzo oggi in abbandono, e in parte distrutto, che fu progettato dall'anglo-napoletano Lamont Young nel 1922. Ebbero, Young, un sognatore che aveva immaginato un "rione Venezia" con canali, laghetti e giardini a Bagnoli, dove invece si insediarono le acciaierie, si vide bocciare progetti su progetti, soffrendo atrocemente per le sue ambizioni frustrate. Si suicidò nel 1929. Chiosa finale di Van den Broeck: «un genio dimenticato, un astronauta nel Medioevo».

Passeggiando tra ombrose biografie, a Glasgow v'imbatterete negli architetti Simpson e Milner Allen, autori della bizzarra Kelvingrove Art Gallery in arenaria rossa, col suo pasticciato esotismo vittoriano. Il loro suicidio fu una tenace leggenda popolare, mentre è acclarato quello di Margaret MacDonald, moglie dell'architetto Charles R. Mackintosh. Vi spostate a Colorado Springs? Visiterete il giardino di sculture cinetiche dell'americano Starr Gideon Kempf, che nel 1995, a 78 anni, indebolito e malato, si sparò in testa con una Browning calibro 22 nella sua fonderia, «una mortifera fossa dei serpenti».

Il capitolo - diciamo così - tombale è il penultimo, sulla sciagura del Knickerbocker Theatre di Washington. L'architetto Reginald Geare lo realizzò a soli 28 anni nel

1917: un cinema monumentale con sala da 1.700 posti, atrio in marmo, lampadari di cristallo. Nel gennaio 1922 la capitale fu investita da una nevicata *monstre* che fece crollare il tetto. Si contarono 95 morti. Inchiesta giudiziaria, accuse per strage colposa, carriera rovinata. Nel 1927, annichilito, Geare si suicida in casa col gas. E cosa farà dieci anni dopo il costruttore del cinema, Harry Crandall? Leggete e saprete...

Verso la fine del libro Van den Broeck scrive una frase inquietante: «Dal punto di vista della morte l'insuccesso della vita è il raggiungimento della perfezione». Non solo, ma l'autrice - che esordì a 24 anni con un libro di poesie, *Chameleon*, ed è un'ammiratrice della suicida Sylvia Plath - pare quasi rallegrarsene, sull'onda di una macabra *hybris*. Un giorno, a Napoli, una conoscente italiana le aveva detto, preoccupata: «Non è normale che una ragazza così giovane sia tanto ossessionata dalla morte». È un pensiero che, confesso, ha sfiorato anche me. —

Si parte da una piscina malprogettata: per la vergogna l'architetto si sarebbe tolto la vita



Charlotte Van den Broeck (Turnhout, 1991), scrittrice e poeta, ha pubblicato tre raccolte di poesie tra cui "Timone notturno", grazie a cui ha vinto il premio Paul Snoek. "Salti mortali" è la sua prima opera in prosa

Charlotte Van den Broeck
"Salti mortali"
(trad. di David Santoro)
ilSaggiatore
pp. 296, € 19